

EROSTRANIER



il giornale

costo di stampa 1.00 €



IN QUESTO NUMERO...

- **COMUNICARE: UN FATTO DI COMUNITÀ**
- **LE ORIGINI E L'APPARTENENZA NUOVA**
- **"BONO TALIANO" QUEL CHE NON SCRISSE NONNO TELESFORO**
- **LEGAMI CHE CAMBIANO: LA PROPRIA UNITÀ INTERIORE PER UNIFICARE**
- **GRAZIANO MALAGOLI: INGEGNERE E DIALETTOLOGO**
- **CARPI IN MISSIONE: INTERVISTA A MAGDA GILIOLI**
- **LIONS CLUB, L'INTERVISTA. LA DIVERSITÀ COME OPPORTUNITÀ**

n. 4 / 9

Marzo 2017

io sono...
FIERA DI ENTRAMBI
Le origini e l'appartenenza nuova

Mi trovo nell'ufficio Politiche Giovanili del comune di Carpi per intervistare Laila Lahbib, che quest'anno svolge qui il Servizio Civile Volontario.

Le finalità del Servizio sono: la difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, favorire la realizzazione di principi costituzionali di solidarietà sociale. Promuovere la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed all'educazione alla pace fra i popoli. Laila è una ragazza italiana di origine marocchina che ho conosciuto nelle sessioni di formazione per noi servizio civilisti e mi interrogo: cosa l'ha spinto a intraprendere questo percorso di difesa e sviluppo nazionale, avrà le mie stesse motivazioni?

Ciao Laila, per prima cosa ti chiedo: come mai Servizio Civile? Come sei venuta a conoscenza di questa opportunità?

Sono andata al Qui Città per cercare un bando visto che mi piace mantenermi attiva e ho già testato il campo del volontariato. Cercavo qualcosa di nuovo e mi hanno proposto il Servizio Civile.

Ho fatto domanda per il Mac'è!, centro aggregativo e spazio giovani, data la mia propensione al lavoro con ragazzi adolescenti. Ero attirata dalla possibilità di aiutare i ragazzi a partecipare in modo attivo ai progetti dedicati ai giovani.

Quanto ha influito nella tua scelta l'aver origini straniere?

Mi sentivo adatta a questo ruolo proprio in virtù della mia identità.

Al colloquio ho detto che la mia carta d'identità è per me speciale, simile a quella di molti altri che non hanno ancora avuto voce, sono italianissima ma ho origini differenti e queste sono per me fonte di una grande ricchezza. Oltre alle tradizioni e alla lingua che compongono il mio bagaglio, le mie origini mi mettono in condizione di avere una sensibilità maggiore nel cogliere situazioni che altri non sarebbero in grado di captare. Voglio fare uscire questo lato di me per essere socialmente utile. Ha funzionato e mi hanno preso!

Come sta andando la tua esperienza di servizio civilista?

Benissimo, al Mac'è! vengono ragazzi sia italiani che stranieri e con entrambi riesco a relazionarmi molto bene. La cosa di cui vado più fiera è di riuscire a lavorare con il mio velo, perché significa che non ci sono muri che separano le persone. Non c'è un'immagine standard che dobbiamo diventare per lavorare in un determinato luogo. L'importante è maturare le giuste competenze a prescindere da quelle che sono le nostre origini, il nostro aspetto o ciò che decidiamo di indossare. Ho quindi trovato il modo, nel mio servizio, di esprimere pienamente la mia identità biculturale.

Quando parli di "identità biculturale" cosa intendi?

Da ragazza di seconda generazione ti dico che la nostra identità è poco chiara. Non sei l'adolescente che costruisce la sua identità solo nelle scelte, nel rapporto con gli amici, con le sue potenzialità e carenze.

Ma da figlia di genitori stranieri, nata in un paese che ritieni tuo, spesso non ti senti riconosciuto e non è facile capire chi sei.

Le tue origini influenzano molto la formazione della tua identità e le possibilità sono tante. C'è chi sceglie di rifiutarle completamente, chi vive due vite quasi separate mantenendo i due aspetti in compartimenti stagni.

Io, come molti altri, vado fiera di entrambe e accetto i pro e i contro che ne derivano nelle varie situazioni.

Non sempre infatti è facile farsi accettare se si decide di mantenere e valorizzare le proprie peculiarità, insieme al desiderio di essere riconosciuti come italiani.

Alcuni non mi considerano una di loro nonostante io sia nata qui, ma per fortuna ci sono anche molti che lo fanno..

Pensi che attraverso l'impegno nella comunità si possano conciliare questi due aspetti che vivono i ragazzi di seconda generazione?

È qualcosa che sto sperimentando io in prima persona. Assolutamente sì! Il Servizio Civile, come il volontariato ti aiutano a determinare chi sei e quello che potrebbe essere il tuo percorso. A conoscere nuove persone e comprendere meglio la realtà territoriale in cui viviamo.

Sei impegnata in altre attività di volontariato?

Sì, sono volontaria AVO in ospedale dove aiuto le persone ricoverate. Purtroppo in questo campo siamo pochi giovani mentre ci sarebbe un gran bisogno di noi.



Agnese Petocchi

Laila

cum munus, con regalo: dono COMMUNIS Comunicare: un fatto di comunità

Chi siamo? Che cosa vogliamo essere?

Vogliamo essere una comunità di comunicatori. Dal latino “communis” vengono sia comunità che comunicazione. “Munus” è dono, regalo, come pure dovere, impegno, compito. Communis cioè con un regalo, un dono doveroso per costruire, in relazione. Che cosa ci regaliamo, tra di noi e, che cosa doniamo oltre la nostra cerchia?

Colte le radici etimologiche, in pratica, come vogliamo muoverci?

Vogliamo anzitutto relazionarci tra noi. Per far questo comunichiamo. Siamo quindi noi quel seme [nocciolo duro] dal quale può fiorire una comunicazione utile e bella. Pensiamo sia inutile praticare una comunicazione non fecondata da relazioni significative. Abbiamo bisogno di una continuità di incontro faccia a faccia. Poi useremo le varie protesi [stampo, computer, cellulare...] per aiutare una prossimità non sempre possibile. Questo livello è il fondamento sul quale si muove il lavoro più propriamente giornalistico e, per noi di Ero Straniero, di costruzione identitaria e culturale ad intra e ad extra, cioè rivolte al nostro interno e all'esterno. In effetti vogliamo sempre più essere presenti e condividere una presenza ampia in mezzo alla gente e ai luoghi di vita. Il gruppo di redazione è composito e intergenerazionale. Perlopiù composto da insegnanti e studenti di Ero Straniero come pure da alcuni studenti delle superiori. Con questi ultimi stiamo pensando ad un percorso dedicato. Inoltre la Redazione tende via via ad articolarsi in gruppo di Redazione propriamente detto e Redazione allargata. In questi mesi gli incontri si son fatti regolari e dedicati. Come gruppo di Redazione del giornale Ero Straniero ci troviamo mensilmente con uno o due ospiti ad incontro per continuare il lavoro sull'identità. I momenti che precedono l'uscita del giornale sono dedicati a lettura e condivisione degli articoli e non prevedono ospiti.

Abbiamo finora avuto tra noi: Valeria Magri, Magda Gilioli col marito Fabrizio Stermieri, Graziano Malagoli, Vilso Bigi con Usama Sikandar.

Valeria Magri, che ora è entrata a far parte del gruppo di Redazione, ha condiviso con noi il suo lavoro su autobiografia e narrazione con gli stranieri. Si tratta, per lo straniero narrante, di riprendere il suo viaggio identitario per considerarsi e considerare le sue radici, i percorsi, l'essere ora tra noi e con noi avendo come referenti il suo presente e il suo passato per intravedere il futuro suo e nostro.

Fabrizio Stermieri ci ha detto della sua esperienza giornalistica, le motivazioni e la pratica.

La moglie Magda ha raccontato dei suoi viaggi missionari nel mondo e del suo impegno nel Centro missionario diocesano. Valeria Magri la ha successivamente incontrata e intervistata. Ne sono usciti contributi che pubblichiamo e pubblicheremo in tre riprese. Graziano Malagoli, presentato dall'amico Mario Orlandi, ci racconta in questo numero la sua impresa condivisa con Anna Maria Ori ed altri compagni di viaggio nella nostra identità linguistica: il dizionario del dialetto carpigiano.

Successivamente, per passare da un impegno sulla espressione linguistica ad un impegno culturale sul territorio abbiamo avuto come ospite Vilso Bigi per 31 anni maestro elementare a Novi di Modena e bibliotecario. Fondatore del circolo fotografico, ha condiviso con l'amico pittore Adriano Boccaletti varie imprese, tra queste il Premio Novi di pittura. Nel prossimo numero avremo una sua intervista.

Con Vilso abbiamo ascoltato Usama componente la Redazione che ci ha messo a parte della sua parabola di cittadino del mondo tra Pakistan, Italia, Inghilterra...Il lavoro continua....

Raffaele Facci



Due momenti di redazione



“BONO TALIANO”

*Quel che non scrisse nonno Telesforo
“..ma raccontò a voce a me”*

Nel numero precedente di EROSTRANIERO IL GIORNALE ho riassunto le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale, che mio nonno Telesforo ci ha tramandato in un diario.

Ma ci sono due cose importanti che il nonno non poteva scrivere e che non scrisse ma che mi raccontò più volte a voce e che vale la pena di ricordare.

Era obiettore di coscienza e, come tale, non sparò mai un colpo di fucile contro i nemici, quei nemici che, con le parole di De Andrè, “avevano lo stesso identico umore ma la divisa di un altro colore”. Non poteva scriverlo perché l’obiezione di coscienza non era riconosciuta e veniva trattata alla stregua dell’alto tradimento e perciò passibile di condanna. Durante la guerra, furono circa 470.000 i processi per renitenza alla leva, e oltre un milione per altri reati militari come diserzione, procurata infermità, disobbedienza aggravata, ammutinamento.

Era forse un destino che questa sua volontà di non uccidere nessuno dei suoi simili venisse un giorno ricompensata. Durante una battaglia, si ritrovò, disperso e senza fucile, a correre lungo una trincea abbandonata, quando, improvvisamente, vide sbucare dalla parte opposta un austriaco col fucile e la baionetta innestata. Per un attimo lunghissimo, Telesforo si vide morto e allargò istintivamente le braccia. A questo punto, l’altro militare, abbassò il fucile e, avvicinandosi al nonno, gli diede una pacca sulla spalla dicendogli: “Bono taliano”. Si guardarono un attimo in silenzio esprimendo in quel silenzio tutto il loro comune sconcerto per essere obbligati ad odiarsi senza che ci fosse un motivo

reale per odiarsi. Non si odiavano e ciascuno proseguì per il suo cammino.

Questo, sicuramente, non fu l’unico episodio della guerra in cui i nemici fraternizzarono. Molto noto è quello della tregua di Natale del 1914 sul fronte

franco tedesco quando, nella settimana precedente il Natale, membri delle truppe schierate sui lati opposti del fronte presero a scambiarsi auguri e canzoni dalle rispettive trincee, e occasionalmente singoli individui attraversarono le linee per portare doni ai soldati schierati dall’altro lato; nel corso della



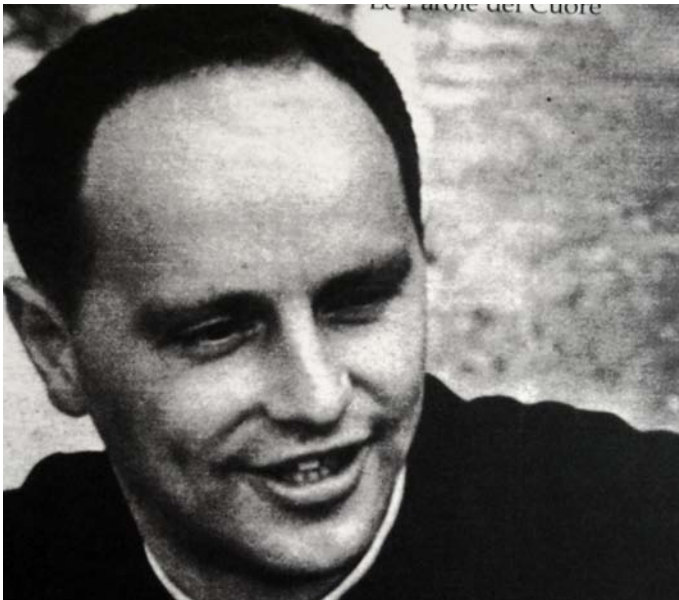
vigilia di Natale e del giorno stesso di Natale, un gran numero di soldati provenienti da unità tedesche e britanniche (nonché, in misura minore, da unità francesi) lasciarono spontaneamente le trincee per incontrarsi nella terra di nessuno per fraternizzare, scambiarsi cibo e souvenir. Oltre a celebrare comuni cerimonie religiose e di sepoltura dei caduti, i soldati dei due schieramenti intrattennero rapporti amichevoli tra di loro al punto di organizzare improvvisate partite di calcio. Era ovvio che questo fraternizzare non andasse a genio agli alti comandi militari che fecero di tutto, gravi punizioni comprese, per scongiurare il ripetersi di tali episodi.

Ma torniamo al tema fondamentale dell’obiezione di coscienza il cui cammino non è stato per nulla facile. Dovevano passare cinquant’anni perché, nella società, cominciassero ad alzarsi autorevoli voci anche in campo cattolico e in contraddizione alla presa di posizione ufficiale della chiesa, a favore della non

violenza e dell'amore per il prossimo esteso anche al campo militare.

Un grande uomo e sacerdote che prese parte a questa disputa e per questo subì l'onta di una condanna fu Don Lorenzo Milani. Nel suo opuscolo dal titolo "L'obbedienza non è più una virtù" in risposta a un gruppo di cappellani militari che definivano la cosiddetta 'obiezione di coscienza' estranea al comandamento cristiano dell'amore, e espressione di viltà, Don Milani smonta la retorica patriottarda dello straniero nemico: "Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto". La parola Patria, insomma, "è stata usata male molte volte", come "una scusa per essere dispensati dal pensare" e "dallo scegliere, quando occorra, tra la Patria e valori ben più alti".

La classe politica, messa alle corde dal vasto movimento d'opinione nato nella società soprattutto nel 1968, e dal contemporaneo intensificarsi di azioni di protesta condotte dalle organizzazioni non violente, approvò, pur sotto l'influenza delle gerarchie militari e delle forze politiche contrarie, la legge 15 dicembre 1972, n. 772 che dava il diritto all'obiezione e al ser-



Telesforo 1906 -7

vizio civile sostitutivo per motivi morali, religiosi e filosofici. Con questa legge l'obiezione di coscienza non veniva ancora considerata un diritto, ma un beneficio concesso dallo Stato a precise condizioni e conseguenze: la gestione del servizio civile restava nelle mani del Ministero della Difesa.

Dopo una serie di altri tentativi falliti nel corso della XI e XII Legislatura, nel luglio del 1998 si giunge finalmente all'approvazione della legge 230 che sancisce il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Con questa ultima legge l'obiezione di coscienza non è più un beneficio concesso dallo Stato, ma diventa un diritto della persona: il Servizio Civile rappresenta un modo alternativo di "servire la patria", con una durata pari al servizio militare, a contatto con la realtà sociale, con i suoi problemi, con le sue sfide.

La conclusione della storia giunge nel 2000 con la legge n. 331 che muta profondamente la natura del Servizio di leva diventato volontario e professionale. A partire dal 2007 l'obbiezione di coscienza non ha più ragione di essere.

Il nonno Telesforo avrebbe avuto di che gioire se fosse stato ancora di questo mondo, ma era morto da ventiquattro anni.

Mario Orlandi

Nella pagina a fianco

Telesforo e i commilitoni 1918 -19

Don Milani

LEGAMI CHE CAMBIANO

la propria unità interiore per unificare



Questo film ci offre uno spaccato della Cina alla vigilia del nuovo millennio fra preparativi per il Capodanno e la storia d'amore dei protagonisti: la bella Tao, il ricco Zhang e il minatore Liang.

I valori tradizionali sembrano sbriciolarsi dietro la spinta del capitalismo.

Tao sceglie di sposare Zhang che ha comprato la miniera e licenzia Liang, costringendolo a emigrare verso un'altra regione della Cina.

Ossessionato dalla ricchezza Zhang impone a suo figlio il nome Dollar, segno di speranza per il futuro, ma anche dell'abbandono delle tradizioni.

Dopo alcuni anni il matrimonio è finito, Tao vede per l'ultima volta il figlio che seguirà il padre in Australia, nuova terra promessa dove potrà frequentare scuole internazionali.

Liang ritorna alla sua casa ormai malato di cancro e il padre di Tao muore. Tutto sembra sfasciarsi.

Nella terza parte protagonista è Dollar ormai diciottenne in pieno contrasto con il padre con cui comunica solo attraverso un traduttore, lui parla solo inglese e il padre solo cinese.

Il film mostra la difficile ricerca di identità di Dollar fra desiderio di conoscere le proprie origini ed essere riconosciuto come figlio e il timore di affrontare un mondo sconosciuto e incomprensibile.

Nello scenario proposto dal film in un prossimo 2025 la tecnologia illude di poter comunicare, ma la vera comunicazione è qualcosa di più del puro aspetto linguistico, è condivisione di sentimenti e affetti, trasmessi da parole, gesti e silenzi che nessun traduttore, o altro strumento multimediale, può sostituire.

Completamente diverso, in un certo senso speculare il

percorso del protagonista di Lion, film tratto da una storia vera, un bambino che ritrovatosi a 5 anni a centinaia di chilometri dal suo villaggio in India, sperimenta la difficoltà di vivere in un ambiente in cui si parla un'altra lingua, che culmina con l'adozione da parte di una famiglia australiana. Anche per lui, diventato grande, il richiamo delle origini si fa insistente e la tecnologia di Google Earth lo aiuta a mettere insieme ricordi più o meno sfuocati fino a ritrovare la sua casa e la famiglia d'origine.

Lingue e tradizioni possono mutare, essere dimenticate, stravolte oppure costituire una parte vitale della propria identità per essere non persone divise fra due mondi, ma dotate di una propria unità interiore e, perciò, capaci di unificare. Se questa necessità di fare sintesi è fortemente sentita dai giovani, è importante anche per gli adulti: tempo fa una signora immigrata divisa dal marito, mi confidava la sofferenza che provava quando non capiva cosa dicevano i suoi figli, ormai scolarizzati, quando parlavano in italiano!

La sfida che Erostraniero cerca di cogliere è proprio quella di offrire, non solo una maggiore integrazione fra persone di Paesi diversi, ma anche di accompagnare gli adulti in un percorso comune a quello dei propri figli.

Una alfabetizzazione, per certi versi, simile a quella compiuta nel dopoguerra attraverso le lezioni televisive del maestro Alberto Manzi che, attraverso la diffusione dell'italiano, hanno consentito, pur senza sopprimere i dialetti, una maggiore coscienza e coesione nazionale.

Maria Vittoria Bertacchini



Il cantiere del dizionario

GRAZIANO MALAGOLI INGEGNERE DIALETTOLOGO

carpigiani vecchi e nuovi a scoprire il dialetto

Non capita tutti i giorni di intervistare uno che ti è amico da sessant'anni. Ma tant'è: la vita ti riserva una sorpresa ad ogni svolta.

E' iniziata, la nostra amicizia, nel periodo cruciale del passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, sul finire degli anni cinquanta, quando, entrambi, ci trovammo a tirare racchettate sull'unico campo da tennis dell'allora neonato Tennis Club Carpi e a corteggiare ragazze alle festine da ballo private che andavano di moda in quei tempi.

Erano anni in cui parlare dialetto era un sintomo inequivocabile di volgarità e di bassa estrazione sociale. E noi eravamo di quelli che nemmeno si sognavano di usare quel gergo: parlavamo e scrivevamo solo italiano.

Sono passati gli anni, le racchettate e le festine sono diventate un ricordo, entrambi ci siamo sposati e siamo diventati padri, ma la nostra amicizia è rimasta solida come ai tempi della nostra giovinezza così come il nostro idioma è rimasto l'italiano di sempre.

In questi ultimi anni, però, Graziano, l'ho visto armeggiare con libri e vocaboli dialettali e frequentare personaggi "strani" che, ai nostri tempi, sarebbero stati accolti dal nostro ambiente con non poche perplessità, a causa, giusto, del loro smodato interesse per il dialetto locale. Il risultato di tutto questo lavoro è stata la pubblicazione del primo vocabolario del dialetto carpigiano.

Ora Graziano è qui, e io, non senza un sorrisetto malizioso che sottende il fatto che so già bene tutte le risposte, gli faccio alcune domande sulla sua nuova passione e il suo grande lavoro, per i lettori di Erostraniero Il Giornale.

- Quando e come è avvenuta la svolta che ti ha portato ad appassionarti al dialetto?

A chiusura del ciclo di vita dedicato al lavoro attivo, ho scelto due strade per mantenere in attività da una parte il fisico (golf) e dall'altra la mente (dialetto). Quella del dialetto era un'idea che mi girava da un pezzo in testa e la lettura casuale di poesie dialettali mi spinse a concretizzarla partendo dalla realizzazione di un dizionario che a Carpi mancava.

- Ci puoi raccontare da dove viene e come si è evoluto il nostro dialetto?

Il dialetto, come tutte le lingue romanze (francese, spagnolo, portoghese, ecc.), deriva dal latino parlato, il quale ha subito nel corso del tempo ed a seguito di eventi storici e bellici succedutisi nei secoli, inevitabili trasformazioni fonetiche, grammaticali e lessicali.

- Ma il dialetto del vocabolario fa riferimento a un particolare ambiente e a un determinato momento storico?

Il dialetto è, come tutte le lingue, una materia in costante evoluzione ed una delle principali scelte che il gruppo di lavoro che avevo creato ha dovuto fare è stata, appunto, quale dialetto prendere a riferimento. La scelta è stata di adottare il dialetto usato nel momento in cui si scrive,

cioè quello ancora parlato "entro le mura della città" nei primi anni del duemila.

- Nel comune di Carpi e nei comuni limitrofi esistevano (ed esistono ancora) quindi dialetti diversi anche a breve distanza?

Il nostro dialetto è parlato in una zona molto ristretta, in un raggio di pochi chilometri dalla piazza, vero cuore della città. Infatti i comuni confinanti hanno riferimenti linguistici diversi: Soliera è decisamente modenese, Cavezzo è mirandolese, Correggio è reggiana e Moglia assolutamente mantovana. Il dialetto carpigiano ha parecchi vocaboli e detti simili al reggiano, forse più che al modenese: c'è chi ritiene che, oltre alla storica rivalità tra Carpi e Modena (poi tramutatasi in campanilismo), la causa sia da addebitarsi anche alla presenza del fiume Secchia che separa Carpi da Modena e che, un tempo, non era semplice attraversare. Non solo: il dialetto parlato nelle frazioni risente giocoforza della vicinanza di altri dialetti coi quali interagisce con scambi fonetici e lessicali.

- Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate nella costruzione del vocabolario, quanto è durato il lavoro e con chi l'hai portato avanti?

La creazione di un dizionario da parte di non addetti ai lavori, non è cosa semplice. Innanzi tutto occorre scegliere la "squadra". I miei compagni di lavoro e coautori sono stati, sin dall'inizio, Romolo Ascari (grande conoscitore del dialetto e carpigiano autentico) e Luisa Pivetti (poetessa dialettale di squisita sensibilità e creatività). Con loro ho trascorso innumerevoli pomeriggi ad esaminare i lemmi che ognuno poneva sul tavolo in aggiunta a detti e proverbi. Dopo un annetto di lavoro ci siamo accorti che eravamo sì capaci di scovare parole nuove rovistando nella memoria sia nostra, che di parenti o dei tanti amici che ci hanno suggerito detti e proverbi, oltre che leggendo centinaia di scritti in rima e in prosa scovati in archivi pubblici o privati, ma il tutto rimaneva una cosa arida, senza anima. Mi sono allora rivolto al Dipartimento di studi linguistici della Università degli studi di Bologna, nella persona del prof. Fabio Foresti, professore ordinario di Sociolinguistica presso la facoltà di Lettere e Filosofia e direttore della Rivista Italiana di Dialettologia, insomma uno dei massimi esperti internazionali di dialetti, per avere una guida qualificata e di grande esperienza. Ho poi contattato la prof. Anna Maria Ori (carpigiana verace, storica e glottologa) che, accogliendo l'invito, ha alacramente lavorato con noi trasformando una raccolta di lemmi, detti e proverbi in un vero dizionario. Insomma, un processo articolato, complesso, lungo e rigoroso che ha richiesto non meno di 5 anni di lavoro.

- Che differenza sostanziale trovi tra l'italiano e

il dialetto per quel che riguarda l'espressività? Ci puoi fare qualche esempio?

Dopo l'Unità d'Italia, l'ideologia nazionalistica, l'azione denigratoria dei mezzi di comunicazione, e la necessità di unificare il linguaggio degli italiani, hanno creato nell'opinione pubblica la convinzione che gli idiomi locali e le relative culture fossero da ritenere espressioni di una appartenenza a classi sociali inferiori. Il dialetto, insomma, utilizzato solo per parlare di argomenti banali, legati alla quotidianità o in particolare "per far ridere". Ciò contrariamente a quanto avevano, in più scritti, sostenuto sia Benedetto Croce che Alessandro Manzoni. La verità è invece tutt'altra se è vero che, come risulta da una indagine ISTAT del 2006 sulla regione Emilia Romagna, la metà della popolazione alterna ancora l'italiano e il dialetto sia nella comunicazione familiare che al di fuori di essa.

Quanto a espressività, la ricchezza del lessico dialettale si evidenzia anche nella capacità esplicativa di frasi che, dette in italiano, richiederebbero perifrasi complesse e non sempre esaustive. Alcuni esempi:

o *avèer al mèel dla préeda* : avere calcoli renali o passione per costruire o acquistare immobili (lett. avere il male della pietra)

o *mètter al pòrch a l'òra* : trovare una sistemazione vantaggiosa, un ricco matrimonio o un comodo posto di lavoro (lett. mettere il maiale a coperto)

o *lighèer i caan cun la salsissa* : essere in uno stato di evidente benessere (lett. legare i cani con la salsiccia)

- Vuoi aggiungere qualcosa che completi il panorama?

Una delle maggiori difficoltà incontrate è stata la codificazione di Norme di trascrizione. In assenza di una grammatica, e quindi di regole, ogni scrittore utilizza criteri personali, dettati dalla propria sensibilità o dalla propria inventiva e non è disponibile ad adattarsi ad alcuna regola. Ciò, a mio avviso, è anche alla base della difficoltà che il dialetto trova nel creare proseliti. I criteri di scrittura che ci sono stati indicati dai dialettologi della Università di Bologna sono stati da noi adottati nella speranza che diventino punto di riferimento per i futuri cultori del dialetto, al fine di avere finalmente un unico modo di scrivere.

Occorre poi ripetere che anche il dialetto carpigiano, come tutti, ha fatto propri termini provenienti da altre lingue: francese, spagnolo, ebraico, tedesco. Questo processo di assimilazione sta continuando e continuerà in modo più massiccio a seguito della inarrestabile globalizzazione di cui siamo ogni giorno testimoni.

Infine devo dire che, dal 2011 (data di uscita del primo Dizionario del dialetto carpigiano) l'interesse dei carpigiani per il loro dialetto si è riacceso in modo entusiasta ed imprevedibile: i media locali, carta stampata e TV, hanno parlato e continuano a scrivere e parlare del nostro dialetto; Mauro D'Orazi, infatica-

bile ed insaziabile cultore delle tradizioni locali, ha creato un gruppo face-book che ha raggiunto i 4.000 contatti di cui almeno 400 rispondono con regolarità ad ogni sollecitazione, organizza incontri conviviali periodici con recite dialettali, nel 2013 - 2014 - 2015 ha pubblicato, con grande successo di vendite e di sponsor, tre volumi dal titolo significativo Ruscaróola (pattumiera) 1 - 2 - 3 sulla tradizione dialettale carpigiana antica e moderna oltre ad avere creato il BLOG "Dialetto Carpigiano" visitato da carpigiani che vivono in ogni parte del mondo.

Tutto ciò lascia ben sperare per il futuro del nostro dialetto ed una prova ulteriore ed inaspettata è che se ne parla persino qui a Erostraniero.

Mario Orlandi



Mario Orlandi con Graziano Malagoli

altri modi di dire

o *mètter al pòrch a l'òra* : trovare una sistemazione vantaggiosa, un ricco matrimonio o un comodo posto di lavoro (lett. mettere il maiale a coperto)

o *èsser l'èesen dal strasèer* : essere sempre a disposizione di tutti (lett. essere l'asino dello stracciavendolo)

o *da un tabàar al gh à cavèe 'na brètta* : ricavare modesti risultati pur avendo grandi mezzi (lett. da un tabarro ha ricavato un berretto)

o *l'è più al scartòc' dal péever* : il gioco non vale la candela, ha più valore l'involucro del contenuto (lett. è più il cartoccio del pepe)

LA DIVERSITÀ COME OPPORTUNITÀ

intervista a Delia rappresentante giovani del "Leo Club" e Sandra presidente del "Lions Club"

1. *Ciao Delia e Sandra, innanzitutto grazie per aver accettato il nostro invito e per esservi rese disponibili a questa intervista. Vorrei sapere come siete venute a conoscenza di "Ero Straniero"?*

Che cosa ha spinto il "Leo" ad avvicinarsi al progetto?

Delia: Sono venuta a conoscenza di questa iniziativa un paio d'anni fa attraverso la pagina web di "Ero Straniero": stavo cercando su internet quali tipi di attività venissero svolte sul nostro territorio per favorire l'integrazione. Successivamente è stato Don Massimo che mi ha messo in contatto con l'associazione.



2. *Che tipo di attività svolge la vostra Associazione e come siete strutturati?*

Delia: Il bello dei Lions è che è un'Associazione internazionale: in più di 200 paesi del mondo è presente un Lions Club e siamo più di un milione e 300 mila soci. Questo ci permette di organizzare service importanti non solo a livello locale ma anche internazionale. Alcuni di questi vengono riproposti ogni anno, per dare una continuità al servizio, altri soddisfano esigenze e bisogni urgenti di un periodo (es. terremoto).

Sandra: Alcune volte sono le associazioni che ci vengono a chiedere supporto e, in questo caso, valutiamo se è il caso di appoggiarle, altre volte siamo noi che cerchiamo un contatto quando individuiamo un progetto che riteniamo valido. Le tematiche che i Lions Club hanno scelto di affrontare a livello internazionale in modo particolare quest'anno sono "I giovani", "L'ambiente", "La vista" e "La fame nel mondo".

Delia: Il Leo Club rappresenta la componente giovanile dell'Associazione nella quale sono presenti soci fino ai 30 anni. Proprio per questo motivo, cerchiamo di supportare iniziative o di organizzare eventi che coinvolgono principalmente i più giovani. Quest'anno, in settembre, ci siamo impegnati in prima linea nell'organizzazione di un torneo di Beach Volley che ci ha permesso di fare una donazione a USHAC – Unione sportiva portatori di Handicap Carpi- mentre per l'11 marzo è in programma una lezione di ginnastica, presso la palestra del Club Giardino di Carpi, che ci permetterà di raccogliere fondi per aiutare "Diversamente Karate". Sempre in questo anno abbiamo dato un contributo a "Aperiguitar", ciclo di concerti aperitivo gratuiti di chitarra classica organizzati da ragazzi del Conservatorio "Vecchi-Tonelli", e all'emergenza terremoto in centro Italia. Insieme agli altri Leo Club di zona stiamo finanziando il progetto "Vedere Voci" - percorso di arti terapia e teatro fiaba - a favore di bambini sordi il cui ente promotore è l'istituto "Figlie della provvidenza".

Sandra: Nel nostro territorio carpigiano sono presenti due Lions Club: il "Lions Club" A. Pio, di cui quest'anno sono presidente composto unicamente da donne, e il "Lions Club" Carpi Host, che è un club misto. Penso che la forza dei nostri club risieda nella capacità di collaborare tra di noi, ma anche con l'amministrazione locale e le altre associazioni. Organizziamo eventi che coinvolgono le scuole come "Il poster della pace" e "Il progetto Martina" mentre insieme al "Lions Club" Carpi Host e "Rotary" Club Carpi, lo scorso anno, ab-



biamo contribuito al restauro della cinquecentesca statua lignea della Madonna Assunta della Cattedrale.

3. *”Ero Straniero” si occupa di integrazione degli stranieri offrendo loro dei corsi di lingua e cultura italiana. Anche la vostra associazione organizza attività di questo genere? State magari pensando di muovervi in questa direzione?*

Sandra: Viviamo in una comunità locale molto vivace e attenta: esistono già associazioni che si occupano di questa tematica e fino ad ora non abbiamo avuto occasione di sviluppare iniziative su questo tema. Delia: Riteniamo sia più utile essere di supporto a iniziative già esistenti nell’ottica di massimizzare gli sforzi piuttosto che disperdere energie su iniziative che risultino essere uno la copia dell’altro. “Ero Straniero” rappresenta per me un progetto molto interessante perché coinvolge diverse associazioni che si sono unite per un fine comune e affronta le tematiche dell’integrazione e della diversità che ritengo molto attuali e importanti.

4. *Il tema dell’integrazione e dell’accoglienza dello straniero è un tema che tocca un po’ tutti e di cui si sta discutendo da molto tempo sui giornali e in TV. Che cosa pensate al riguardo? Pensate che l’Italia sia un paese accogliente o sia, a volte, un Paese intollerante?*

Sandra: Penso che il nostro Paese sia complessivamente accogliente e che le istituzioni siano attive nella promozione di iniziative e percorsi che favoriscono l’integrazione nel territorio.

5. *Cosa rappresenta per voi la diversità?*

Delia: Per me la diversità rappresenta un’opportunità che ci permette non solo di conoscere l’altro, ma di capire e valutare anche la nostra identità attraverso il confronto con l’altro.

Sandra: La diversità ha diverse sfumature, non è rappresentata soltanto dallo straniero.

6. *Cosa rappresenta per voi la diversità e secondo voi i giovani sono sensibili al tema dell’immigrazione? Pensi che in Italia i giovani stiano assumendo un atteggiamento di chiusura o di apertura verso lo straniero?*

Sandra: A volte ho notato da parte dei giovani atteggiamenti di intolleranza nei confronti dello straniero, ma spero si siano trattati di casi sporadici. Ritengo che la famiglia e i genitori debbano fare la loro parte affinché venga trasmesso il valore dell’accoglienza e che la scuola debba provvedere, con programmi specifici, per facilitare l’apprendimento della lingua italiana senza, però, gravare sull’apprendimento degli altri.

Delia: Penso che gli atteggiamenti di intolleranza che si possono manifestare ogni tanto da parte dei giovani derivino anche dalla crisi del mercato del lavoro. La scarsità e la precarietà lavorativa, ovviamente non mi riferisco alla flessibilità, contribuiscono a creare un clima inimiciale e un atteggiamento di chiusura nei confronti dello straniero. Per questo motivo ritengo che l’integrazione e il lavoro rappresentino tematiche interconnesse che non vadano affrontate singolarmente: anche il lavoro è cultura.

Antonella Addante

EROSTRANIERO il giornale

Numero di registrazione: n. 2192 Tribunale di Modena

Proprietà: Cooperativa Sociale “Il Mantello”

Direttore responsabile: Raffaele Facci

Direzione editoriale: Comitato di Ero Straniero

Redazione: c/o Casa del Volontariato – Viale B. Peruzzi 22 – 41012 Carpi (MO)

Segretaria di redazione: Elena Zuffolini – coordinamento@ilmantello.it

Impaginazione: Alberto Cova

Hanno collaborato al numero di Marzo 2017 (n. 4/10):

Antonella Addante, Maria Vittoria Bertacchini, Sara Cavazzoni, Raffaele Facci, Valeria Magri, Mario Orlandi, Agnese Petocchi.

Seconda parte dell'intervista del 26 novembre 2016 a

MAGDA GILIOLI Centro Missionario di Carpi

La famiglia che contiene e protegge e le feste che fanno comunità

Ripercorrendo l'intervista fatta a Magda Gilioli a novembre del 2016, mi sono accorta della quantità di stimoli emersi nel dialogo con lei, ma anche della ricchezza e profondità degli argomenti toccati. Voglio esprimere quindi la mia difficoltà a sintetizzare o semplicemente tralasciare qualcosa. Perché mi sembra tutto importante e prezioso. Nell'incontro con Magda ho scoperto che si aprivano "finestre sul mondo". E questo può aiutarci, non solo a capire altri mondi, ma anche ad avere uno sguardo diverso sul nostro. Per questo chiedo alla redazione di Ero Straniero la pazienza di concedermi ancora un po' di spazio per i prossimi numeri, affinché io possa descrivere in modo completo l'intervista a Magda.

In questi popoli che hai avuto modo di frequentare hai riscontrato una relazione interpersonale più ricca della nostra? Da noi la relazione si sta impoverendo. Dove c'è meno ricchezza si nota più umanità, più autenticità nell'incontro con l'altro, meno apparenza?

Sicuramente sì, perché loro condividono tutto, le tradizioni ed anche le malattie. Non ci sono strutture per anziani o per malati di mente. Vi racconto questo. In Madagascar il missionario Luciano Lanzoni, che si occupa di malati di tutti i tipi, ha ricevuto una proposta di donazione per costruire una struttura per anziani. La sua risposta è stata: "Non ci penso neanche lontanamente perché qui è la famiglia che si prende cura degli anziani, una struttura del genere non la capirebbero e non ci andrebbe nessuno." Nei Paesi dove sono stata io, l'anziano e il malato sta in casa con gli altri. Faccio un altro esempio di Luciano Lanzoni. I primi anni che andava giù faceva visita ai villaggi, a piedi, e lì ha scoperto che i malati mentali vivevano in famiglia e in stanze chiuse. Non lo facevano perché si vergognavano ma per proteggerli da chi gli poteva fare del male, trovandosi in giro da solo. In seguito, da Luciano è nata l'idea di fare for-



Magda Gilioli serve a tavola

mazione a suore e medici e creare cartelle. E' stata poi costruita, in Madagascar, una struttura per la prevenzione e la cura dei malati mentali, un punto di riferimento a cui le famiglie possono rivolgersi.

In quei luoghi quindi è la famiglia che contiene e protegge tutti. E da noi? Nella nostra famiglia?

Sì, là è così. Da noi mi è capitato di vedere in pizzeria una coppia di genitori con tre figli seduti a tavola, ognuno di loro era chino sul proprio cellulare. Quella lì è una famiglia? Che cosa stavano facendo? Mangiando ognuno per conto proprio. Quando vivevo in famiglia con mio padre, per me, il momento della colazione era molto importante perché si parlava, si divideva, era un momento di comunicazione. A volte buttare fuori le cose fa bene e si riesce a risolvere i problemi.

La cosa importante, che mi sembra di cogliere nei tuoi discorsi, è la dimensione dell'accoglienza. Quando l'accoglienza diventa ascolto, spazio dentro di noi all'espandersi dell'altro. Così attraverso l'autoesplorazione, l'altro, stando su di sé, trova la strada alla soluzione dei suoi problemi.

Sì, infatti accoglienza e riconoscimento sono molto importanti in ogni luogo. Ad esempio, anche al super-

mercato con gli anziani, quando li vedo in difficoltà, mi capita di aiutarli e questo è riconoscimento. Poi è vero anche che è difficile essere sempre carini e gentili. Ma credo sia l'unica modalità esistente per iniziare a comunicare.

Per tornare al discorso della comunicazione, hai assistito a momenti comunitari durante i quali questi popoli si raccontavano attraverso storie, tradizioni, canti, balli ecc.?

Sì, ad esempio quando c'è stata l'inaugurazione di un asilo in Malawi, costruito dalle Missioni, c'erano bambini che facevano scenette ma anche gli adulti partecipavano, e le mamme, bellissime, danzavano. Un altro esempio di feste sono quelle che avvengono nelle carceri, dove sono stata con le missionarie. Loro vanno al carcere a portare cibo altrimenti le persone lì dentro mangiano sempre le stesse cose. Portano polenta, verdure cotte, pesce secco, uova, pomodoro. In quella occasione, a volte, i detenuti organizzano feste bellissime per noi, travestendosi ad esempio da stregoni.

(Con la prossima uscita di Ero Straniero continua la terza ed ultima parte dell'intervista)

Valeria Magri

il progetto è realizzato con il contributo di



EROSTRANIERO



con il patrocinio di
CITTÀ DI CARPI

Corso di Italiano per il Lavoro



10 lezioni

a Carpi (lunedì dalle 15 alle 17)
dal 20 Marzo
presso la Casa del Volontariato
in v.le B. Peruzzi 22 - Carpi (MO)

a San Marino di Carpi
(martedì e giovedì dalle 18 alle 20)
dal 21 Marzo
presso la Polisportiva San Marinese
Via Traversa S. Lorenzo 1/A - S. Marino di Carpi (MO)

quota 10€ - iscrizioni presso Segreteria EroStraniero
al Mercoledì dalle 15.00 alle 17.00
Casa del Volontariato
Viale B. Peruzzi n.22 - CARPI (MO) - Stanza 26, 2° Piano

erostraniero@gmail.com - www.erostranierocarpi.it

Progetto realizzato con il contributo di



EROSTRANIERO
Diverse provenienze, un'unica via
PROGETTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA
E CULTURA ITALIANA A STRANIERI



con il Patrocinio

CITTÀ DI CARPI



Azione Cattolica Italiana

